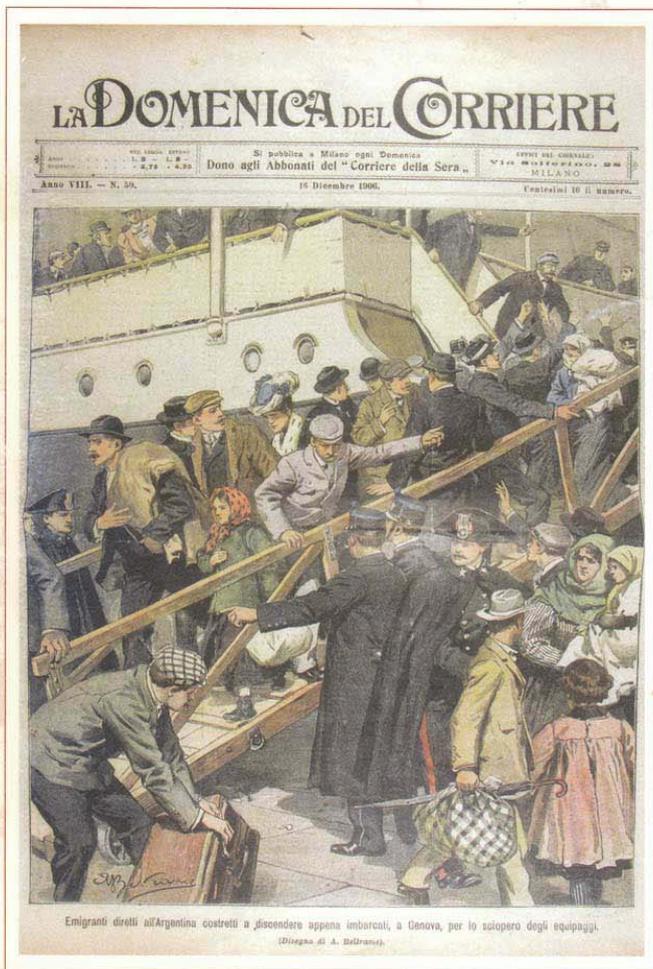


Giuliano Cerutti



**“...partono
i bastimenti
per terre
assai lontane...”**

*Spotornesi in America.
Appunti.*



*Queste pagine sono dedicate ai tanti
emigranti spotornesi che
non hanno più voce
e alle mie cugine Mary e Joan,
figlie di Angelo Ferrari,
che raggiunse la "Mèrica" nel 1914.*



Emigranti sul molo in attesa di imbarco, Genova 1915

Giuliano Cerutti

“...partono i bastimenti per terre assai lontane...”

Spotornesi in America. Appunti.



Dopo il tramonto di Napoleone, il Regno di Sardegna stentava a mettere in moto la ripresa economica e a sollevare le condizioni morali del popolo, in un tessuto sociale lacerato da lutti, guerre, occupazioni, saccheggi, per di più impoverito nei commerci marittimi bloccati dagli inglesi.

Tra le poche buone notizie, la gente rivierasca accolse quella della pace, conclusa il 20 aprile 1816, tra S.M. il Re di Sardegna ed il Bey d'Algeri, seguita poco dopo da quella con i Tunisini.

In quel periodo anche Spotorno registrò una sensibile e inesorabile diminuzione dei suoi abitanti. Emerge un dato significativo: la popolazione, che nel 1798 contava ancora 1500 abitanti, nel 1810 era scesa a 1365 unità, per ridursi a 1258 nel 1814. Il calo degli abitanti diventerà inarrestabile fino al 1871, quando Spotorno vedrà il primo

nuovo incremento: 1282 anime, che nel 1878 saliranno a 1588; fenomeno in parte dovuto al rientro dall'estero di qualche emigrante e in parte allo stabilirsi di nuove famiglie residenti, riconoscibili in quelle dei "genovesi in villa".

Di quel periodo si riporta un dato confortante: la popolazione marittima, in gran parte dispersa sui mari, nel 1807 ammontava a trecento unità e manteneva, al momento, quasi intatta la sua forza; altre quattrocento persone erano addette all'agricoltura; il resto erano donne, vecchi e bambini.

Da una lista di leva del 1816 si nota che su un totale di novanta giovani (classi 1792-1798) ben cinquantadue, pari al 60% circa dei coscritti, sono qualificati con la professione di marinaio. Significativamente il 90% di questi marinai risultavano trovarsi fuori Spotorno, come si rileva dalle annotazioni a margine

di detta lista. Le madri, le sorelle o i parenti stretti dichiaravano: *“naviga sopra un bastimento”, “assente navigando a Gibilterra”, “assente da molti anni”, “naviga con il padre”,* o addirittura *“sussiste essere morto verso Gibilterra”*.

L'incertezza del momento, e in particolare la crisi che toccò la Liguria sotto i Savoia, poco amati come *“colonizzatori”* e assai temuti come *“profittatori”*, fanno registrare numerose diserzioni di marinai, che vanno ad alimentare un consistente flusso migratorio verso terre lontane, in fuga dalla miseria e in cerca di un po' di fortuna.

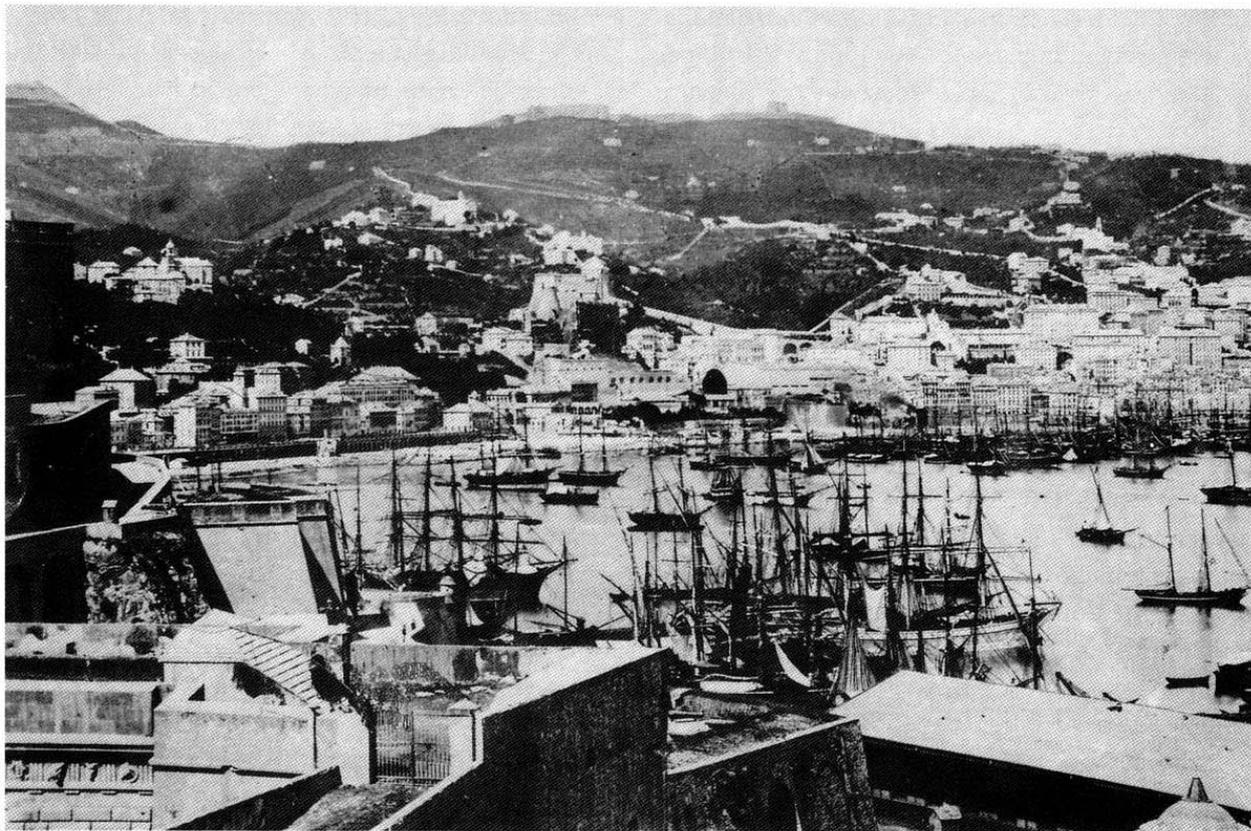
Nell'arco di poco più di venti anni (1818-1843) l'ufficio di Polizia del Comune di Spotorno rilascia più di duecento passaporti per l'estero. Uomini, donne con figli in tenera età, ma soprattutto giovani, tentano l'avventura per cambiare la propria terra con un pezzo di pane.

Le mete iniziali sono la Francia, verso Marsiglia, Cette, Tolone; poi la Spagna, verso Gibilterra, Malaga, Cadice e persino Algeri. Solo intorno al 1840 il flusso emigratorio si orienta verso il Sud America e gli Stati Uniti con destinazione i porti di Montevideo, Buenos Aires e New York.

Sull'altro versante dell'Atlantico, l'oro della California, scoperto nel 1848, richiamava poderose correnti migratorie di irlandesi, inglesi e tedeschi. Venne subito stabilito un primato nel trasporto dei cercatori d'oro: nell'anno della scoperta dell'oro arrivarono solo 13 imbarcazioni, l'anno dopo invece non meno di 775 velieri raggiunsero San Francisco e lì rimasero ormeggiati quasi tutti alla fonda, essendo stati abbandonati anche dagli equipaggi. L'invito è forte, ma i liguri non ne sono attratti, cercano altre soluzioni, meno aleatorie e più concrete sulle coste del Sud America, magari accettando lavori più umili, ma con l'aspirazione di diventare padroni della propria vita.

Le motivazioni di chi si accingeva a partire, rilasciate dall'ufficio di Polizia, erano di questo tenore: *“per procacciarsi assistenza colla navigazione”, “per raggiungere il marito”, “per raggiungere il padre”*. E' il caso di Gio Batta Saccarello, un ragazzo di 14 anni che chiede il passaporto per Napoli, *“col consenso della madre, stante l'assenza del padre”*.

Ma doveva ancora arrivare la cosiddetta *“grande emigrazione”* che, nel periodo compreso tra il



Il porto di Genova, fine '800

1881 e il 1914, riguarda quattordici milioni di italiani che lasciano la patria per una nuova terra, per fuggire dalla povertà. Un dramma che in gran parte resta da scrivere.

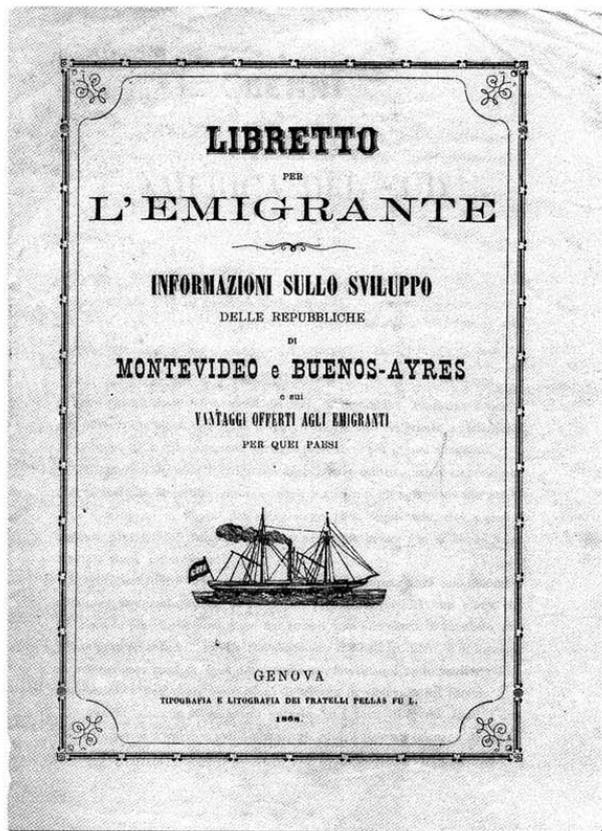
Questo imponente esodo, i cui flussi furono diretti in successione verso l'Argentina (1876-1890), verso il Brasile (1891-1897) e ancora verso l'America del nord (1898-1914), fu organizzato sia dalle nostre compagnie di navigazione, sia dalle compagnie straniere, e fu un vero affare commerciale. Gli emigranti viaggiavano solitamente in terza classe, che era quella destinata alla povera plebe, con nugoli di ragazzini a prora, quasi a contatto della stiva. Nei dormitori, gli uomini separati dalle donne, non disponevano né della luce elettrica né dell'acqua corrente. Le condizioni igieniche erano spaventose e causa di periodiche epidemie. Le dimensioni delle cuccette erano tali che non si poteva stare seduti: il regolamento di bordo prevedeva infatti un'altezza di 65 centimetri.

La presenza del medico di bordo fu introdotta solo nel 1879: *“L'impressione di disgustosa ripugnanza che si riceve scendendo in una stiva dove*

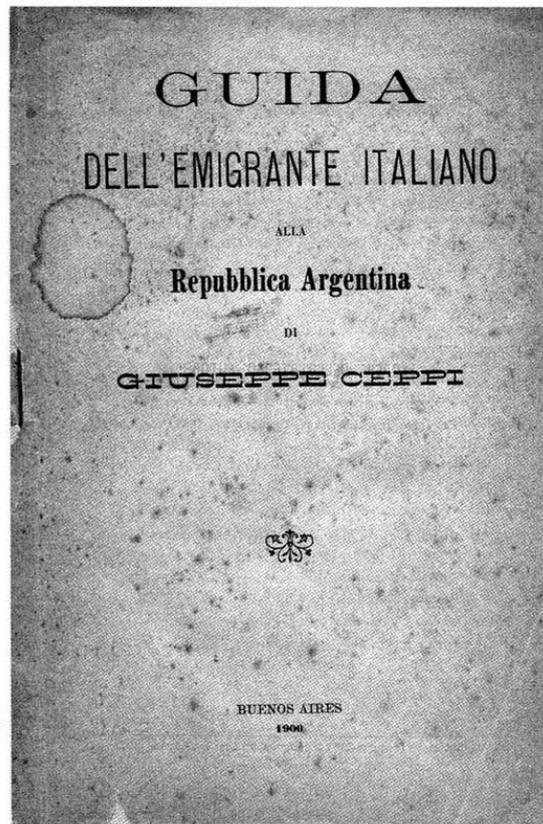
hanno dormito degli emigranti è tale che, provata una volta, non si dimentica più”, scriveva Domenico Cantù, medico di bordo genovese.

Anche la distribuzione del cibo era a dir poco umiliante; le porzioni, per sei persone, erano distribuite con la gamella dal caporancio, il quale all'inizio del viaggio prendeva in consegna sia la gamella sia le posate, con l'obbligo di riconsegnarle al termine della traversata. I pasti erano consumati nei dormitori o sul ponte di prora, all'aria aperta, nei giorni di bel tempo.

Sul tema dell'emigrazione sono molto efficaci le pagine, scritte dal vivo, da Edmondo De Amicis, nel libro *SULL'OCEANO*, pubblicato nel 1889. Per comprendere come si svolgeva il viaggio degli emigranti è sufficiente citare due brani significativi: *“L'imbarco degli emigranti era già cominciato da un'ora (...) e continuava a insaccar miseria: una processione interminabile di gente (...). La maggior parte, avendo passato una o due notti all'aria aperta, accucciati come cani per le strade di Genova, erano stanchi e pieni di sonno (...), molti erano scalzi e portavano le scarpe appese al collo. Due ore dopo che era cominciato l'imbarco,*



Libretto per l'emigrante, 1868



Guida dell'emigrante italiano, 1900

TRANSATLANTICA ITALIANA
Società di Navigazione - Sede in GENOVA
Capitale Sociale L. 100.000.000

Linee Regolari Postali per le Americhe
con telegrafari e grandi Piroscafi a due macchine a doppia elica

PROSSIME PARTENZE

DATA DI PARTENZA			PIROSCAFO	STAZZA		SCALI	Vento a 400 M. 45	Durata del viaggio in giorni**
da GENOVA	da NAPOLI	da PALERMO		UPON	FROM			
per NEW YORK								
4 gennaio	5 gennaio		GIUSEPPE VERDI	GENOVA	NEW YORK		11,25	14
per SANTOS e BUENOS AYRES								
9 dicembre	11 dicembre		GARIBALDI	GENOVA	BUENOS AYRES	DAKAR	15	10 10
6 gennaio	7 gennaio	9 gennaio	DANTE ALIGHIERI	GENOVA	BUENOS AYRES		17,75	14 17
30	1. febbraio	2. febbraio	CESARE BATTISTI	GENOVA	BUENOS AYRES		15,5	16 20
15 febbraio	17		GARIBALDI	GENOVA	BUENOS AYRES		15	16 19

Prezzi dei saloni da pranzo per la Prima, Seconda e Terza Classe - Cabine di
Ammobiliamento speciale per la Terza classe - Divanetti, tavole per il fumare -
Ample poltruglie aperte - Trattamento e servizi magnifici - Linea postale
CINEMATOGRAFO - TELEGRAFICO MARCONI ULTRAPOTENTE

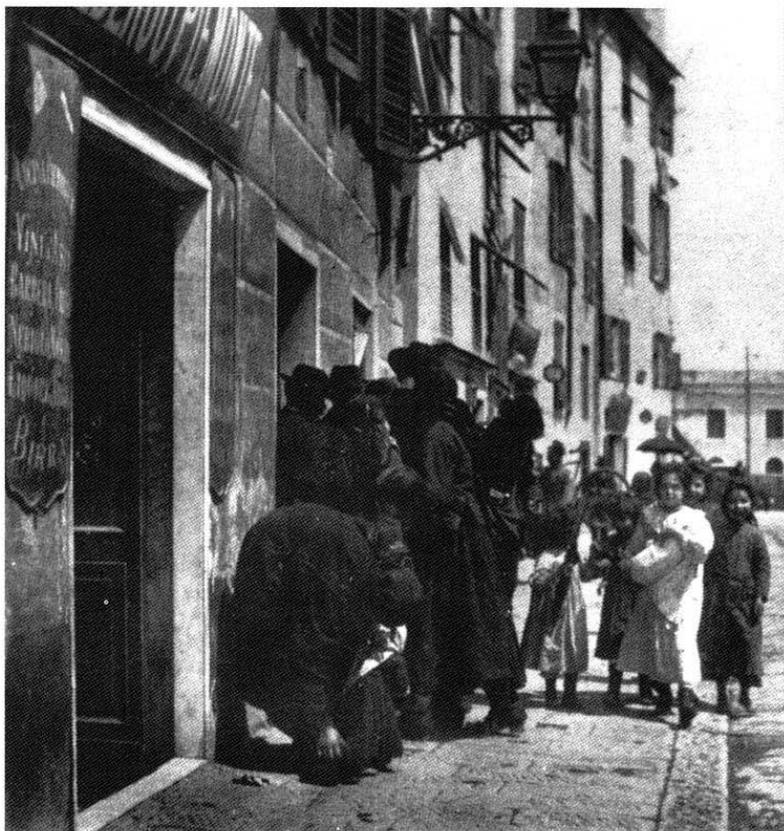
Per qualunque informazione rivolgersi agli uffici della Società in GENOVA
Ufficio Passeggeri - Salita S. Giovanni, 5
oppure ai suoi Rappresentanti

*Manifesto tricolore della
Società di Navigazione di Genova, 1922*

il grande piroscavo (il Galileo), sempre immobile, come un cetaceo enorme che addentasse la riva, succhiava ancora sangue italiano."

Dopo alcuni giorni di navigazione De Amicis scende a vedere dove viaggiava la terza classe. L'impressione è vivissima: *"Due piani sotto coperta come due vastissimi mezzanini, rischiarati da una luce di cantina (...) tre ordini di cuccette (...) quattrocento tra donne e bambini poppanati e spoppati, trentadue gradi di calore (...) un cenciume di scialli, di vestiti e di sottane di tutti i colori naturali e acquisti immaginabili e possibili, come bandiere dell'esercito infinito della miseria (...), un cicaleccio fitto di conversazioni, rotte da risa represse, da vagiti, da sospiri di ragazze, da gemiti di donne oppresse dal caldo, da mormorii di vecchie, che non potendo chiuder occhio, masticavano paternostri e avemarie"*.

Gli emigranti sottostavano alle norme previste dal regolamento fissato dalla compagnia di navigazione. La legge del 1901 provvide finalmente a tutelare l'emigrante, così che le sue condizioni di viaggio migliorarono sensibilmente. Venne anche istituita la figura del *"Commissario dell'Emigrazione"*, che



Emigranti dinanzi all'albergo Piemonte di Genova, fine '800

aveva compiti di sorveglianza sull'applicazione delle norme.

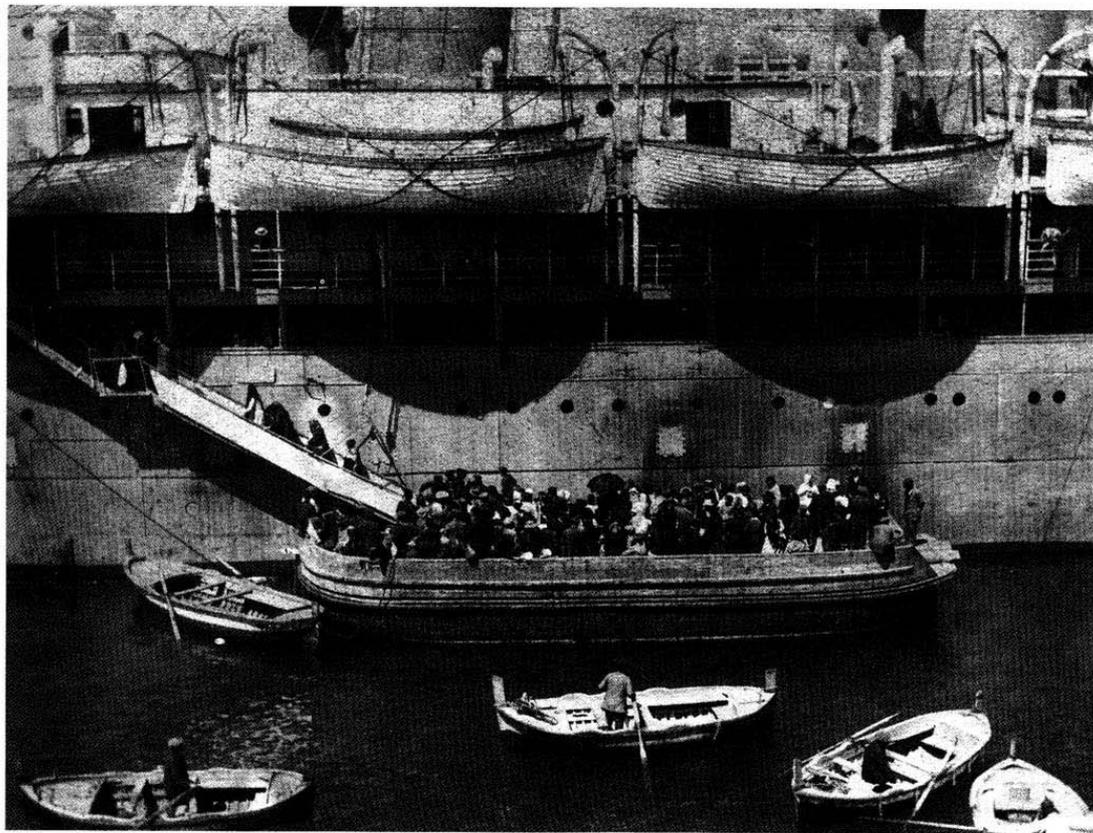
Il 4 giugno del 1854, il "Sicilia" fu la prima nave a vapore ad attraversare l'Atlantico e raggiungere New York dopo 24 giorni di navigazione, con 31 passeggeri e un carico di arance e limoni. *"Chi aspira a farsi strada in un paese nuovo non dovrebbe essere intralciato da ricordi, nostalgie, rimpianti di ciò che lascia dietro di sé. Deve mettersi in cammino con decisa volontà di essere colono fra coloni, pronto a comportarsi in America come si comportano gli Americani"*, così scriveva Antonio Gallenga, immigrato italiano nel West alla fine dell'Ottocento.

L'emigrato era deciso a dedicare tutto il resto della sua vita alla propria elevazione sociale nella patria d'adozione. E poi l'America aveva fama di essere un paese dove non era necessario possedere un mestiere o una professione, perché anche l'ignorante poteva diventare ricco in pochi anni. Uno dei vecchi slogan degli emigrati diceva: *"L'America ti chiama, gli americani ti respingono"*.

Scrivendo D.H. Lawrence, con molto intuito, che l'emigrante *"si liberava della vecchia pelle"* e *"se ne*

faceva crescere una nuova". Volenti e nolenti, bisognava far crescere dentro di sé una nuova mente e un nuovo cuore. E' la povertà che strappa gli italiani dalle loro case, è l'intelligenza dei contadini, non la stupidità. Altrimenti, *"chi vorrebbe lasciare la bella Italia?"* L'Italia Unita scaricava la propria povertà all'estero. Però le carestie in Italia erano quasi un fatto endemico, anche nelle regioni chiamate *"granai d'Italia"*. La pressione fiscale era enorme, basti pensare che la proprietà terriera era soggetta a ventidue tasse diverse, e la disoccupazione creava un grande scontento. La terra era nelle mani di una ristretta casta terriera, ed era lavorata da affittuari e mezzadri. I proprietari esigevano alti canoni o gran parte del raccolto, per cui al contadino restava poco per mantenere la famiglia.

Buona parte della gente viveva in condizioni miserabili e moriva di stenti. L'età media dei fanciulli che morivano era di sei anni e mezzo. Nel 1880 invece l'Italia sembra in pieno vigore. I binari ferroviari raggiungono quasi tutti i paesi, le poste funzionano bene, il motore a scoppio favorisce un grande sviluppo. Eppure molti italiani erano ancora costretti ad abitare in stamberghe malsane, a



Imbarco di emigranti, 1913

dormire sdraiati sulla paglia, oppure su un enorme letto che occupava tutta la stanza, magari in compagnia di maiali, muli, cavalli, galline.

Anche in Liguria tanta gente era costretta a vivere in catapecchie, senza intonaco, umide e male arredate. Ecco allora la decisione di partire per *“La Mèrica”*, lasciare tutto, specialmente gli affetti, per cercare fortuna, togliersi da condizioni di vita miserevoli e trovare un lavoro. *“Trenta giorni, quasi volesse farmi addormentare di barca a vapore nella Mèrica siamo rivati..”*.

A Genova, prima di imbarcarsi, gli emigranti trovavano, a caro prezzo, sistemazione nelle locande, spesso sovraffollate e antigieniche. La *“Guida dell'emigrante Italiano”* di Giuseppe Ceppi, segnalava che nelle vicinanze del porto, in via Prè, via San Lorenzo, corso C. Alberto, si trovano diverse locande dove si può passare la notte per una lira. La guida raccomanda inoltre la pulizia della persona: è condizione indispensabile per fare un buon viaggio e star bene a bordo, lavarsi il più possibile e cambiarsi d'abito almeno una volta alla settimana. Consiglia anche di portarsi limoni, aranci, per calmare la sete durante i giorni soffocanti, durante il

passaggio all'equatore. Da non dimenticare, gli antidoti contro il mal di mare.

La partenza della nave dal porto di Genova era straziante. Tre fischi acuti del vapore e la nave salpava. Sulla banchina un brulicare e un vociare della folla che salutava: poi, pian piano, la nave lasciava il porto; si vedevano ancora i fazzoletti bianchi sventolare e Genova diventava sempre più lontana. Una pagina commovente la scrisse E. Pasquale nel momento che si staccò da sua madre: *“Mi gettò le braccia al collo singhiozzando e mi strinse a sé. Serrato nel buio di quell'abbraccio stretto, chiusi gli occhi e piansi. Piangevamo entrambi, fermi sui gradini, ed ella mi baciava e ribaciava le labbra. Sentivo le sue lacrime calde irrigarmi il volto: tornerò presto, le dicevo singhiozzando, tornerò presto”*. Ma non fu così. I timori della mamma presagivano la verità. *“Non ritornerai più. Mi strinse ancora fra le braccia, quasi volesse farmi addormentare sul suo petto. E tornò a baciarmi. Così rimanemmo a lungo finché su di noi discese una gran pace”*.

Il tema dell'emigrazione e il sentimento della nostalgia divennero anche oggetto della musica e



Vecchia cucina italiana di contadini, fine '800

delle parole di canzoni note in tutto il mondo, come *"Santa Lucia (Partono i bastimenti)"* di E.A. Mario e *"Ma se ghe pensu"* di M. Capello.

Ma la canzone più famosa nel mondo è napoletana: *"O sole mio"* di Capurro e Di Capua, pubblicata nel 1898, cantata da Elvis Presley nella celebre versione *"It's now or never"*.

Non sempre il viaggio dell'emigrante si svolgeva nel modo migliore. Tra il 1888 ed il 1889 si verificarono casi di avvelenamento e asfissia: 18 morti a bordo del piroscafo *"Carlo Raggio"*; 34 a bordo del piroscafo *"Chachar"*, 27 sul *"Frisia"* e altri sul piroscafo *"Giava"*.

Durante il viaggio - scrive T. Rosati - *"Accovacciati sulla coperta... col piatto fra le gambe e il pezzo di pane fra i piedi... mangiano il loro pasto come i poverelli alle porte dei conventi. E' un avvilitamento dal lato morale e un pericolo da quello igienico, perché ognuno può immaginarsi che cosa sia una coperta di un piroscafo sballottato dal mare..."*.

L'America sognata dagli emigranti non era soltanto New York, anche se qui si fermarono in molti,

ma i vasti Stati di questa grande nazione: dal mitico West alla California.

Il *"Grande Far West"* era un'immensa prateria, così descritta dai viaggiatori: *"Si può viaggiare tranquillamente di giorno e di notte, se non ché c'è il pericolo di rompersi l'osso del collo o, se piove, di rimanere inchiodati nel fango perché le strade sono semplici piste in mezzo ai boschi o alle praterie"*.

Una completa relazione, lasciata da un viaggiatore nel Far West, alla fine del secolo XIX, è quella intitolata *"Una corsa al nuovo mondo"* di Francesco Varvaro Pajero. Varvaro arrivò nel Far West pochi giorni dopo il massacro del generale Custer e registrò l'indignazione dei bianchi contro gli indiani e in particolare contro Toro Seduto della tribù dei Sioux. Era italiano il trombettiere, unico sopravvissuto alla battaglia di Little Big Horn, tra Custer e Cavallo Pazzo: si chiamava Giovanni Martini, (John Martin), un ex garibaldino.

Gli emigranti italiani riscossero grande successo in campo agricolo coltivando cotone, vite, pomodori, frutta, e producendo latte e derivati. Arrivarono fino a possedere trenta acri di terreno,



Da bordo del piroscafo "Principessa Mafalda", 1915



Vita di bordo, disegno di A. Farraguti, 1890

120.000 metri quadrati

Anche i quattro fratelli Garbarino partirono da Genova nella primavera del 1859 per cercare l'oro nel Colorado; diventati ricchi si fecero raggiungere nel 1870 dal quinto fratello, e costituirono una delle più influenti famiglie del Colorado. Un altro ligure, Antonio Cerruti, si distinse lanciando il marchio di frutta in scatola passato alla storia come *"Del Monte"*.

Non si possono dimenticare le antiche missioni cattoliche che visitarono i diversi stati d'America già nei secoli XVII e XVIII, con i padri passionisti e gesuiti, che fondarono chiese, scuole e comunità. Il primo medico del Montana fu il gesuita Ravalli.

Un altro aspetto della presenza cattolica italiana in America è quello offerto dalla suora missionaria del Sacro Cuore, Francesca Maria Cabrini, chiamata santa dagli emigrati, che conquistò l'America. Suor Maria Cabrini costruisce dal nulla un impero, fatto però non di ciminiere, ma di ospedali, scuole, collegi e opere di assistenza. Fondò a Denver, nel 1904-1905, il *"Queen of Heaven Institute"*, la cui opera è tuttora attiva. Francesca Cabrini era nata a S. Angelo Lodigiano nel 1850 e morì a Chicago nel 1917.

Nello scorcio finale dell'Ottocento, fino al



Arrivo a New York di una famiglia italiana, 1905



Nafragio del vapore "Sirio", 1906

tempo della grande guerra, per i nostri emigrati nelle Americhe, furono anni d'umiliazione e di miseria: "... dappertutto pativano, sfruttati, malnutriti, dispersi, dimenticati dalla patria vera, mal sopportati e tenuti in dispregio, dalla patria dove cercavano lavoro e pane.". Ada Negri scrive di Madre Cabrini: "L'angoscia del denaro non la turbava mai. Aveva credito in tutte le banche: elemosine piovevano da tutte le parti. Spendeva milioni in carità, senza possedere un soldo". Questo era il segreto di don Cottolengo, di don Bosco e anche di Madre Cabrini. Nelle terre del globo, Maria Cabrini scavò il suo solco e continua a far fruttificare il suo seme. Ma forse non si deve, nemmeno per un attimo, cercar di sollevare il velo dietro il quale ella nascose, per umiltà e pudore d'anima, la sua vita santa.

Diversa la storia di Amedeo Gennini, venditore ambulante, che con un banco fatto di un asse posto su due barili, prestava denaro agli italiani e in cambio chiedeva una sola garanzia, i calli sulle mani. Da quell'asse nacque la Bank of America, la più grande del mondo, con personale tutto italiano. L'Istituto favorì i piccoli risparmiatori privi di garanzie, rivolu-

zionando le consuetudini finanziarie.

Non si può neppure ignorare il fatto curioso che capitò nel 1877 a Suor Blandina Segale, suora della Carità, ligure. Mentre viaggiava in diligenza diretta alla missione di Sante Fè, nel Nuovo Messico, la vettura fu assalita dalla famigerata banda del West capitanata dal famoso Billy the Kid. Furono fatti scendere i passeggeri e la suora, per niente intimorita, chiese cortesemente di riporre le pistole. Billy the Kid sorrise e ordinò ai suoi di eseguire l'ordine. Poi si tolse il cappello, fece una profonda riverenza e scortò la coraggiosa suora per tutto il viaggio.

Ricordiamo un'altra suora emigrante dell'Istituto Maria Giuseppa Rossello di Savona, suor Maria Lodovica, figlia di Nostra Signora di Misericordia. Era nata a San Gregorio, poco distante dalla città dell'Aquila, il 24 ottobre 1880. Scelse di andare in Sud America e precisamente in Argentina, dove le sue consorelle si erano già stabilite dal 1875. Partì da Genova il 14 novembre 1907 sulla nave "Lombardia" e giunse a Buenos Aires il 4 dicembre 1907, dopo 15 giorni di traversata.

Dedicò tutta la sua vita ai bambini: "Visse per tutti e si preoccupò di tutti". Diresse con molta abi-



Arrivo a New York di una famiglia italiana con i figli, fine 800



Saluti dall'America, 1930

lità l'Ospedale dei Bambini e fondò nel 1943 il "Solario San Giuseppe", per bambini, sul Mar del Plata. Morì in Argentina il 25 febbraio 1962, a 82 anni.

Fino al 1876 l'85% dell'emigrazione complessiva italiana proveniva dal nord, ma a cominciare dal 1880 fu la crisi italiana a intensificare la vasta corrente di emigranti provenienti dalla Sicilia, dagli Abruzzi, dalla Calabria e dalla Campania.

L'emigrazione italiana ebbe una destinazione determinata: gli emigranti veneti si diressero in Brasile, quelli piemontesi in Argentina, mentre la Liguria costituì un caso a parte, essendo l'unica regione che inviò i propri emigranti quasi esclusivamente nella regione del "Plata", dove fin dal secolo XVIII si registrò la presenza di comunità liguri, tanto che molte parole locali sono pronunciate ancora adesso nel dialetto ligure.

Gli emigranti dell'Italia del nord pare che possedessero un livello di alfabetizzazione superiore a quelli del sud. Sorsero varie società di mutuo soccorso fondate da emigranti: queste organizzazioni non sarebbero mai sorte se gli emigranti non fossero stati oggetto di discriminazioni. La discriminazione provocò conflitti di classe, e gli emigran-

ti furono visti come portatori di contagio sociale. Nella società americana si creò una psicosi, che portò alla convinzione che negli Stati Uniti ci fosse la mafia, descritta come una crudele e segreta organizzazione terroristica. In realtà, *“l'onorata società”* siciliana era in origine un'organizzazione intesa a punire i criminali che si sottraevano alla legge. In seguito, la mafia degenerò negli Stati Uniti per colpa di criminali cresciuti dalla seconda generazione.

Un cittadino americano notava, nel 1889, che le leggi italiane vietavano l'espatrio dei criminali e che, in ogni caso, la situazione era tranquilla: *“Sono ormai più di tre anni che vivo nei dintorni di Alassio, cittadina di seimila abitanti a metà strada fra Nizza e Genova. Ebbene qui il furto è raro la rapina del tutto sconosciuta, tant'è vero che abbiamo dormito settimane e settimane senza chiudere a chiave la porta, e addirittura lasciandola aperta... Saranno cinquan'anni che non si sente parlare, qui, di un assassinio...i delitti prodotti da attività di denaro o di piacere sono quasi sconosciuti”*.

Il 20 aprile 1901, Eugenio Balzan scriveva, sul



Nicola Rosa, 1905



Famiglia di emigranti

“Corriere della Sera”, che tanti sognavano e molti vendevano sogni. La canzone “Partenza per l’America” faceva sognare tutta la grande emigrazione in viaggio verso le terre promesse, il cui simbolo, nell’immaginario collettivo degli emigranti, era la statua della Libertà. Purtroppo non sapevano che nel nuovo mondo non c’erano “strade coperte d’oro”...

Scrive Charles Dickens in “American notes” (1842): *“Tutte le famiglie che avevamo a bordo avevano pressappoco la stessa storia. Dopo aver risparmiato, preso in prestito o dopo aver venduto tutto per pagarsi il biglietto, erano andati a New York pensando di trovare le strade coperte d’oro; invece le avevano trovate coperte di pietre molto dure... In tutti i casi, dovranno guadagnarsele a caro prezzo; il sogno romantico è spesso ingannevole. Interpellati questi emigranti rispondevano tutti invariabilmente che a casa loro vivevano assai peggio”*.

La decisione di partire trovava conforto anche nelle “Guide” otto-noventesche, destinate agli emigranti, per favorirne l’espatrio nell’America del Nord o del Sud, oppure in Europa, attraverso il



*Bartolomeo Noè con la moglie
Caterina e i figli a Valparaiso, 1921*



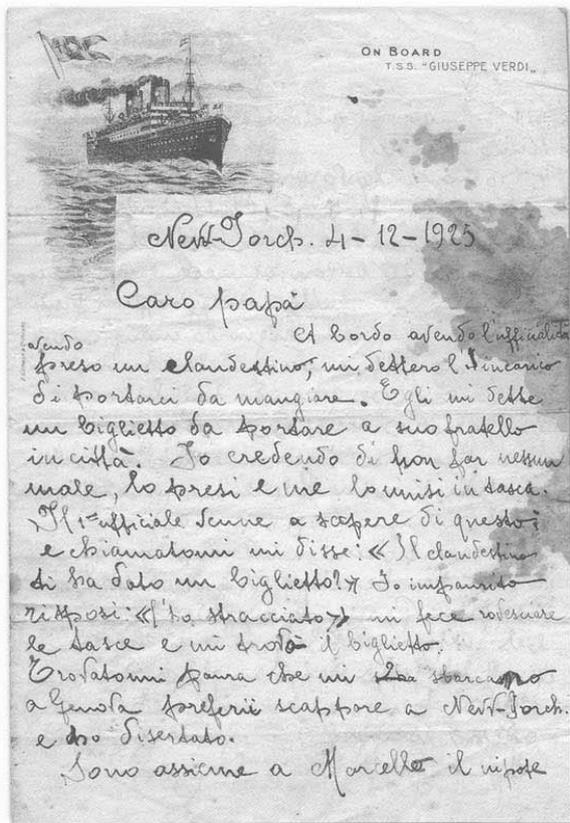
Famiglia Rosa (da sinistra Luigi, Giuseppe, Pietro, Benedetta, Carlo, il padre Giovanni, la nonna Lilla Ferrando e la madre Maria Ferrando), 1902

Colle di Tenda o del San Bernardo. Genova rimaneva la porta dell'America, anche se molti emigranti italiani s'imbarcavano nei porti francesi di Le Havre, Marsiglia e Bordeaux.

Le guide erano diverse, stampate dalle compagnie di navigazione interessate all'emigrazione, o da privati. Ricordiamo il *"Manuale pratico dell'emigrante"* del 1853 e *"Il libretto dell'emigrante"* che contenevano informazioni sullo sviluppo delle Repubbliche di Montevideo e Buenos Ayres e sui vantaggi offerti agli emigranti. Altro titolo *"Il vero amico di chi va in America"*, che raccoglieva istruzioni e chiarimenti sul Brasile, l'Uruguay, e l'Argentina, stampato a Genova nel 1887. Infine, *"La guida dell'emigrante italiano alla Repubblica Argentina"* di Giuseppe Ceppi, stampato a Buenos Ayres nel 1900. Nelle pagine è spiegato tutto quello che un emigrante deve sapere quando sceglie di andare in quel determinato paese: il viaggio, il cambio della moneta, lo sbarco, l'hotel degli emigranti, il lavoro e la collocazione, il clima, le donne, i vecchi, il prezzo della terra, le feste patriottiche, le strade e le città, le case e gli affitti, perfino la legge argentina sull'emigrazione.



La famiglia Bartolomeo Noè nel 1940

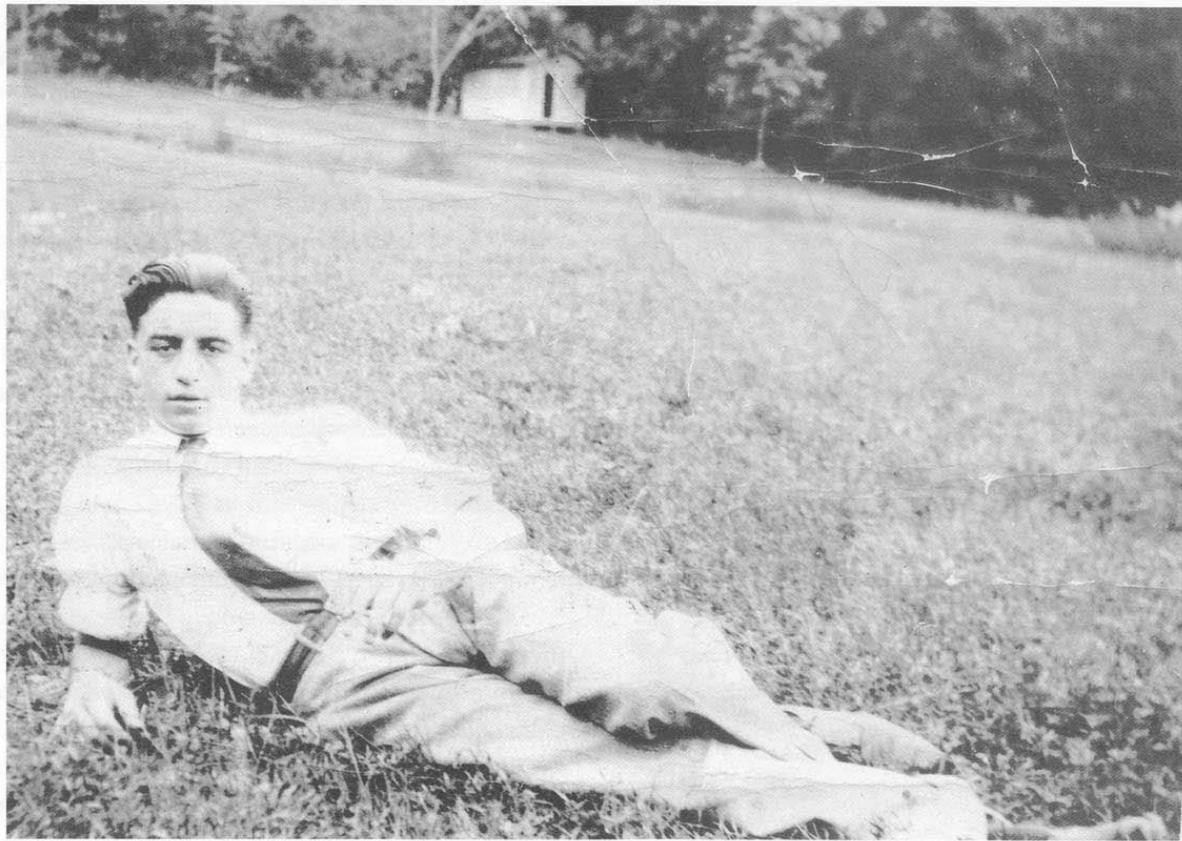


Lettera da New York di Bartolomeo Giaccone, 1925

Molto spesso le “guide” erano prodotte nei paesi che volevano attrarre manodopera dall’Europa. Queste “guide” erano poi interpretate dagli uomini colti del paese (maestri di scuola, parroci, farmacisti e sindaci) che si presumeva fossero i più esperti per seguire la procedura d’espatrio necessaria per recarsi in un paese o nell’altro, inserirsi nella comunità d’origine e così dare vita al proprio sogno, spesso sollecitato da fratelli, parenti e amici che avevano già lasciato il paese.

L’emigrazione italiana è stata segnata nell’anima dal dolore e dalla violenza. Pensiamo alla vicenda del “Sirio”, naufragato nel 1906 al largo delle coste spagnole, stracolmo d’emigranti, entrato nella storia in virtù di un canto suggestivo: “E da Genova il Sirio partiva - Per l’America a varcare i confini...”.

“La vita sulla nave non sempre era un piacere”, scrive Giandauli, a bordo del “Cretig”, durante il viaggio da Genova a New York: “Siamo sul finire del 1913 e gli emigranti italiani viaggiano su questo piroscampo come branchi di pecore, trascurati, sottomessi, pazienti. Le loro cuccette sono allineate in lunghe file, le une sulle altre, giù nelle



Bartolomeo Giaccone a New York, 1925



FELICES NAVIDADES y

Próspero Año Nuevo.
Con i migliori desideri
di un buon Natale
ed un Felice e
prospero Anno Nuovo
ti auguro tuo
cugino

Francesco



Auguri natalizi di Francesco Noè, Valparaíso, 1940

stive...e non hanno che semplici materassi di cartocci, null'altro...All'imbrunire, una campanella dà il segnale della separazione delle donne dagli uomini. Quando il mare è burrascoso, nessuno può trattenersi con la moglie e i figli né raggiungere i propri familiari di sesso diverso. Talvolta lo spavento della tempesta, il rollio e il beccheggio fan perdere la testa a quei poveretti..."

Non sempre gli emigranti giungevano alla meta, scampando ai naufragi che la loro fede avrebbe molte volte effigiati nelle tavolette votive per grazia ricevuta. Ma c'erano anche altre sventure: di una catena d'attentati anarchici fecero le spese due italiani Sacco e Vanzetti, giustiziati nel 1927 in America, dopo un processo indecoroso, accusati falsamente di un omicidio successo durante una rapina.

Ma la storia non è fatta solo di dolore e fallimenti, in qualche caso c'è anche fortuna e gloria, come capitò a Rodolfo Valentino, il più grande amatore dello schermo, a Primo Carnera nel pugilato, a Joe Di Maggio nel baseball, a Frank Sinatra nel canto, per non parlare di Fiorello La Guardia, il più amato dei sindaci di New York o di Enrico Fermi, padre della pila atomica.

Abbiamo detto che molti emigranti partirono per sfuggire alla miseria per sfamarsi con le proprie forze, per cercare un lavoro qualsiasi con grandi speranze per il loro futuro.

Alcuni lo trovarono facendo anche grandi fortune, molti altri fecero una vita normale ed ebbero una famiglia felice; altri invece incontrarono una vita miserabile di povertà abituale diventando mendicanti o semplicemente scomparendo in quei grandi paesi. Proprio questi ultimi smisero di dare notizie ai propri cari, cadendo nell'oblio del loro fallimento. Di questi non rimane nulla.

Sappiamo invece che altre figure di emigranti svolsero le professioni girovaghe dei suonatori, dei saltimbanchi e ammaestratori di animali, lavori che formano una categoria a sé.

Però la storia dell'emigrazione, nel suo insieme, non si è finora servita adeguatamente della fonte epistolare, peraltro in parte andata perduta, essendo documenti più di altri deperibili. *“Un mondo sommerso che può riservare tesori straordinari a chi voglia tentare di esplorarlo. La corrispondenza è una fonte fondamentale, insostituibile per la storia della soggettività, ossia dei sentimenti,*



Giuseppe Arnello di Tosse, 1908



Foto di Angelo Natale Ferrari, 1895

delle percezioni degli emigranti”

La fotografia al contrario ha la funzione essenziale di trasmettere visivamente le condizioni in cui si trovano i parenti lontani, che la lettera non può dare: l'effigie stessa del congiunto indica i mutamenti intervenuti. La foto è un potente ausilio della memoria, del bisogno collettivo di ricordare, di mantenere unite famiglie disperse. Scriveva un emigrato a sua madre: *“Io farò Natale con il tuo ritratto, in mezzo alla tavola, così mi sembra che faccio Natale con te”*.

Occupiamoci ora della storia dell'emigrazione spotornese, storia complessa, ampia, ma mal nota e dimenticata dalle nuove generazioni. Molti spotornesi, come in tutti i paesi d'Italia, lasciarono disperati senza lavoro il loro paese attratti dalla terra promessa, l'America. Da una lettera a Ugo Saccarello si sa che il suo bis nonno Tomaso Saccarello Fontana, nato a Spotorno nel 1850, emigrò in Argentina nel 1868 e si trasferì in Paraguai nel 1872.

Qualche notizia si ha della famiglia Rosa, un cognome che a Spotorno è ben conosciuto: i Rosa



Foto di Angelo Natale Ferrari, 1947

Mod. 10
Art. 915 del Regolamento

Imbarcato per più tempo sulla *"Regina Elena"*


REGIA MARINA
Corpo Reali Equipaggi

FOGLIO DI CONGEDO ILLIMITATO

per ⁽¹⁾ *fino di guerra*

Visto la legge del 16 dicembre 1888, il Comandante superiore del Corpo Reali Equipaggi dà il presente foglio di congedo illimitato a *Ferrari Angelo* iscritto al N. *39447* della matricola di prima categoria, appartenente alla leva del l'anno *1908* il quale prende domicilio nel Comune di _____

Mandamento di *Spina*, add. *Truani 190* *Il Capitano di Vascello*
IL COMANDANTE SUPERIORE
Ferrari Angelo

In caso di richiamo alle armi deve rispondere con la classe di leva *1887*

Visto al **Comandante-Militare** *Benevento*
di *Benevento*
IL CAFFANO DI PORTO
Benevento 11 Novembre 1910. (L. S.)
p. R. G. G. G.
Giulio G. G. Firma del Militare *Angelo Ferrari*





(1) *Escluso* per taratura di firma e di raffirma.

221 - Ord. 57 - Novembre 1908 - Poggibonsi, Tip. Cappelli - 88 x 44

Foglio del congedo illimitato di Angelo Natale Ferrari, 1910



Medaglia rilasciata ad Angelo Natale Ferrari per aver soccorso i terremotati di Messina, 1908

rappresentano i tipici emigranti. Infatti Nicola Rosa, nato a Spotorno nel 1873, nella casa posta in località Coreallo, e i cui avi erano stati mezzadri nella cascina "Trevo", partì da Spotorno per il Messico nel 1895. Conobbe a bordo Eugenia

Brignardello di Chiavari, se ne innamorò e la sposò non appena sbarcarono in Messico. Qui imparò il mestiere di fonditore che gli permise di mantenere sé e la moglie. Passarono alcuni anni senza aver figli, anche se li desideravano ardentemente, tanto che Nicola si rivolse alla Madonna di Guadalupe e fece il voto di chiamare con il nome della Madonna la prima figlia che fosse arrivata. Nel 1910, nacque una bambina che si chiamò Guadalupe. Ma le turbolenze della rivoluzione contadina messicana, condotta da Francisco (Pancho) Villa e da Emiliano Zapata, costrinsero la famiglia Rosa a fuggire nella vicina California. A Los Angeles, Nicola ritrova il lavoro e la tranquillità e aumenta la famiglia di altri sette figli (la Madonna protettrice lo ricompensò ampiamente). Riprese a lavorare come fonditore in una fabbrica che produceva vasche da bagno, fino al 1934, anno in cui morì.

Oggi sei figli, ultra ottantenni e novantenni, vivono a Los Angeles. I Rosa sono iscritti al Club Italia di Los Angeles e partecipano, tutti gli anni, alla elezione della Miss Club Italia....

L'altro fratello di Nicola, Pietro Giacomo, nato nel 1875, emigrò nel 1906 assieme allo zio Luigi Ferrando

in Messico; poco tempo dopo si spostò anche lui a Los Angeles presso il fratello, dove lavorò e visse per cinquant'anni. Nel 1956 Pietro Giacomo decise di tornare a Spotorno, dove fu accolto dalla nipote Angela Rosa Camia, fino alla morte.

Particolare curioso, Pietro Giacomo Rosa non percepì alcuna pensione o sussidio perché rifiutò la cittadinanza americana, pur avendo lavorato duramente per cinquant'anni per quel paese, un esempio unico.

La signora Angela Rosa Camia, che vive a Spotorno, mi ha raccontato questa bellissima storia degli zii e cugini e mi ha prestato le foto che qui riproduciamo. Anche i figli di Angela, Riccardo e Giuseppe, con le loro famiglie, si sono recati recentemente a Los Angeles a trovare i loro parenti, portando un segno del legame tra Spotorno e la "Mèrica"...

Un'altra storia avventurosa di emigranti spotornesi è quella di Caterina Giaccone in Noè. La donna si era fatta accompagnare, nel 1920, dal fratello, Giacomo in treno da Spotorno fino a Genova, con tre figli piccoli, Ermenegildo, Francesco e Mosè. Caterina si imbarcò su di un veliero e partì per rag-

giungere il marito Bartolomeo, a Valparaiso, in Cile. Possiamo immaginare il disagio e la stanchezza del viaggio molto lungo, forse un mese e più; sola a bordo con tre bambini, attraverso il mare Mediterraneo, l'Atlantico, fino alla costa del Sud America, bagnata dell'Oceano Pacifico.

A Valparaiso la gioia e le lacrime nel riabbracciare felice il marito. Il sacrificio per il difficile viaggio sarà coronato dalla nascita di un quarto figlio, Romolo. Ci resta una fotografia di tutta la famiglia Noè del 1924: la madre Caterina tiene in braccio l'ultimo nato, Romolo; in un'altra fotografia, del 1938, vengono ritratti i coniugi Noè, assieme ai quattro figli, ormai uomini. Documenti ricchi di commozione che devo alla signora Bianca Giaccone, vedova Carletti, custode di tante memorie, orali e scritte. Tra queste, bella e rivelatrice di sentimenti profondi è la lettera di suo fratello Bartolomeo detto "Lin", di 17 anni, partito nell'inverno del 1925 da Genova per l'America, a bordo del transatlantico "Giuseppe Verdi". Il garzone di cucina scrive:

"Caro papà, a bordo avendo l'ufficialità preso un clandestino, mi dettero l'incarico di portarci



Cartolina di Angelo Natale Ferrari alla sorella Anna Ferrari Cerutti, 1930

CARTE POSTALE

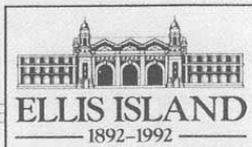
THIS SIDE FOR CORRESPONDENCE
CORRESPONDANCE

THIS SIDE FOR ADDRESS
ADRESSE

Fabrication française. Visé Paris

Augurandoti felicità
a te e a tutta la tua
famiglia credimi sempre
Tuo aff.mo fratello
A. Ferrari

Retro della cartolina : "Augurandoti felicità a te e a tutta la tua famiglia. Credimi sempre Tuo aff.mo fratello A. Ferrari"



TM © 1987 SL, INC.

The Statue of Liberty-Ellis Island Foundation, Inc.

proudly presents this

Official Certificate of Registration

in

THE AMERICAN IMMIGRANT WALL OF HONOR

to officially certify that

Angelo Natale Ferrari

came to the United States of America from

Genoa, Italy

joining those courageous men and women who came to this country in search of personal freedom, economic opportunity and a future of hope for their families.



22 / 

Certificato rilasciato dalla Fondazione Ellis Island ad Angelo Natale Ferrari il cui nome è stato inciso nella parete d'onore alla base della Statua della Libertà, 1992

Presto ti manderò un bel impermeabile; e se ti occorre qualche cosa mandamelo a dire.

Non pensare a me che adesso tocca a me pensare per te. Salutami la zia Raffelina e Maria.

Scrivimi presto.

Baciandoti e abbracciandoti mi dico tuo aff.mo figlio Lino.

Non farmi nessun espresso nemmeno raccomandate perché qua sono fastidi.

Il mio indirizzo Giaccone Bartolomeo 341 - W - 41 Street Nevv-Iorch.

(quando mi scrivi falla impostare a Savona per Torino Via Le Avre).

Saluti da Marcello e Buone Feste: Lino. “

Di Bartolomeo Giaccone detto “Lino”, abbiamo una fotografia datata 1925.

“Lino”, stabilitosi a New York, divenne cittadino americano, aprì un ristorante, si sposò ed ebbe famiglia. Richiamato alle armi nella marina americana, nella seconda guerra mondiale, fu mandato con la sua nave da guerra a combattere i Giapponesi. Fu testimone, nelle acque dell'Oceano Pacifico, di quando gli aerei americani sganciarono l'atomica su Hiroshima.

Il fratello della mamma della signora Bianca, Giuseppe Arnello, di Tosse, emigrò a Buenos Aires, come testimonia una foto del 1908, e poi si trasferì in Cile, a Valparaiso.

Un'ultima testimonianza genuina ci perviene direttamente dalla famiglia di mio zio Angelo Natale Ferrari, nato a Bergeggi nel 1886, fratello di mia madre Anna. Partì per l'America nel 1914, dopo aver fatto il militare di leva nella Regia Marina, a bordo della nave “Regina Elena”. Con la stessa nave militare e con parte dell'equipaggio, soccorse i terremotati di Messina nel 1908. Per quell'atto di altruismo gli venne concesso un diploma e la medaglia di riconoscenza rilasciati dal Comando della Regia Marina di Roma.

Congedato nel 1910, tornò a casa, ma qui non trovò lavoro: data la crisi che stava attraversando Bergeggi non aveva altre “vie di fuga”. Scrisse ai suoi fratelli, Pasquale e Stefano, da alcuni anni residenti a New York, i quali lo invitarono a emigrare. Nel frattempo, l'America interviene nel conflitto della prima guerra mondiale e richiama i suoi figli. Nel 1917, a 31 anni, mio zio Angelo è arruolato nel 506° Reggimento Fanteria, 77ª divisione “Liberty”

1445303

To be given to the person naturalized

MoC

UNITED STATES OF AMERICA

DEPARTMENT OF  **IMMIGRATION**

Position, Volume 532 Number 126527

Description of holder: Age 34 years; height 5 feet, 4 inches; color, white; complexion, dark; color of eyes, brown; color of hair, brown; visible distinguishing marks, none

Name, age and place of residence of wife none

Names, ages and places of residence of minor children none

ORIGINAL

STATE OF NEW YORK)
COUNTY OF NEW YORK) S.S. Angelo Ferrari (Signature of holder)

Be it remembered, that **ANGELO FERRARI** was
then residing at number 240 East 26th Street
City of New York State of New York, who previous
to his naturalization was a subject of **ITALY** having applied to be admitted a
citizen of the United States of America pursuant to law, and a **SPECIAL** form of the
Court of New York the State of New York held at New York on the 18th day of November
in the year of our Lord nineteen hundred and twenty-one, the court having found that the petitioner had resided con-
tinuously within the United States for at least five years, and in this State for at least one year immediately preceding the
date of the filing of his petition, and that said petitioner intends to reside permanently in the United States, had in all
respects complied with the law in relation thereto, and that he was entitled to be so admitted, it was thereupon
ordered by the said court that he be admitted as a citizen of the United States of America.

In testimony whereof the seal of said court is hereunto affixed on the 18th day of November
in the year of our Lord nineteen hundred and twenty-one and of our Independence the
one hundred and forty-sixth.

WILLIAM F. SCHNEIDER, Special

Certificato di naturalizzazione rilasciato dallo Stato di New York ad Angelo Natale Ferrari, 18 Novembre 1921

e viene mandato in Francia nella regione delle Argonne, dove viene anche ferito. Egli si trova così ad aver fatto per due volte il militare. In Francia, Angelo Ferrari rimane due anni, dall'agosto 1917 alla primavera del 1919 e il suo nome compare, con altre migliaia di nomi di emigranti, inciso nella "Wall of Honour" (Parete dell'Onore) che forma il piedistallo della Statua della Libertà. Ottiene la cittadinanza americana nel 1921, si sposa con Melina nel 1933. Da questa unione nascono due figlie Mary (1934) e Joan (1939). Muore nel 1958. Poco dopo, il Presidente degli Stati Uniti invia alle figlie un certificato alla memoria, per avere, lo zio Angelo, prestato servizio nelle Forze Armate degli Stati Uniti d'America durante la prima guerra mondiale.

Le lettere scambiate con lo zio Angelo e ora con le sue figlie, sono il filo sottile che unisce di nuovo una famiglia, che si era divisa per cercare lavoro. Mary e Joan, con i rispettivi mariti Don Garrant e

Carl Herman, sono state a trovarci, nel settembre del 2005, dimostrando tutto il loro grande affetto e l'orgoglio d'essere figlie di un emigrante.

Conservare la memoria vuol dire avere rispetto per i nostri padri, zii e parenti.. E le loro storie sono da ricordare a fronte alta, perché ci danno la coscienza di ciò che siamo oggi e ci aiutano a cogliere il senso del nostro futuro.

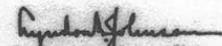
Abbiamo notizie di emigranti spotornesi trasferiti sia nell'America del Nord sia in quella del Sud. ma non è facile reperire i loro nomi e le località dove sono emigrati. Da alcuni anni è nato a Genova un giornale, "Gens ligustica in orbe," periodico dell'Associazione liguri nel mondo, che tiene il contatto con le nuove generazioni e le molte associazioni sorte in terra straniera che nutrono, nel profondo, lo spirito delle proprie radici liguri.



*The United States of America
honors the memory of*

ANGELO N. FERRARI

*This certificate is awarded by a grateful
nation in recognition of devoted and
selfless consecration to the service
of our country in the Armed Forces
of the United States.*


President of the United States

*Riconoscimento alla memoria di Angelo Natale Ferrari,
firmato dal Presidente degli Stati Uniti d'America Lyndon Johnson , 1958*

Emigranti spotornesi a Montevideo

Da un manifesto, stampato nel 1889, risulta che i seguenti spotornesi, emigrati a Montevideo, soccorsero l'Oratorio di S. Caterina di Spotorno, mediante la raccolta e l'invio di 54 pataconi d'argento.

Aprile Pasquale
Berninzoni Maria B.
Berninzoni Maria A.
Beiso Pietro di Giuseppe
Beiso Emanuele di Giuseppe
Bruzzone Carolina di Giacomo
Bruzzone Angela di Giacomo
Cerisola Nicolò fu Lazzaro
Cerisola fu G.B.
Depratti Giuseppe
Fossati Maria
Fiorito Sebastiano di Andrea
Gattero Maria
Gatto G.B. di Bartolomeo
Noceto Bernardo
Noceto Giuseppe
Noceto G.B.
Noceto Lorenzo
Maurizio Francesco fu Pietro

Parodi Pellegro
Peluffo Francesco di G.B.
Peluffo Nicolò di G.B.
Pittameglio Giuseppe fu Giuseppe
Prigione Giacomo
Rosa G.B.
Rosa Caterina
Rosso Luigi fu Pellegro
Rossi Adele di Giuseppe
Rossi Michele
Rossello Giuseppe
Rossello Giovanni
Rovere Benedetto
Richebuono Giacomo
Richebuono Stefano
Savio Clotilde
Saccone Giovanni fu G.B.
Toso Francesco
Viglienzone Francesca

Da un'indagine, ricavata da fonti attendibili, risultano anche questi emigranti spotornesi:

1866 Saccarello Tommaso Fontana nato a Spotorno nel
1850 emigrò in Argentina nel 1868 e nel 1872 si tra-
sferì nel Paraguai.

1895 Rosa Nicola, nato a Spotorno nel 1873, emigrò in
Messico e poi si stabilì in California.

1905 Arnello Giuseppe, emigrò a Valparaiso.

- 1906 Rosa Pietro Giacomo, nato a Spotorno nel 1875, raggiunse il fratello in California e tornò a Spotorno nel 1956 dove morì nel 1970.
- 1906 Ferrando Luigi, zio di Pietro e Nicola Rosa, emigrò prima in Messico e poi si trasferì a Los Angeles.
- 1909 Pescetto Gio Batta, fu Gio Batta e di Noceto Francesca, nato a Spotorno il 5 aprile 1854, visse a Rio de Janeiro.
- 1909 Noceto Lorenzo, deceduto a Rio de Janeiro il 16 ottobre 1864.
- » Noceto Giovanni, visse a Rio de Janeiro in via Vianna n.64.
 - » Noceto Luigia, vedova Devincenti., visse a Rio de Janeiro.
 - » Noceto Maria, vedova Bonino, visse a Rio de Janeiro.
 - » Noceto Annunziata, moglie di Antonio Leal, visse a Rio de Janeiro.
- 1918 Noè Bartolomeo, emigrò a Valparaiso in Cile.
- 1920 Giaccone Caterina in Noè, con i figli Ermenegildo, Francesco e Mosè emigrò a Valparaiso in Cile.
- 1925 Giaccone Bartolomeo detto "Lin", emigrò a New York
- 1931 Peluffo Giò Batta, coniugato con Maddalena Beiso, visse a Montevideo.
- 1933 Nattino Giovanni, spotornese diventò poi cittadino argentino, è vissuto molti anni a Spotorno. Nel 1910 fece costruire l'Hotel Miramare e nel 1925 divenne presidente della banda musicale di Spotorno. Rimpatriò in Argentina con il transatlantico "*Conte Biancamano*"
- 1935 Gamba Teresa, vedova Torre, visse a Buenos Aires.
- » Carlini Luca e Giuseppe vissero a Santiago del Cile.
- » Carlini Nicola » » »
 - » Carlini Rosa » » »
 - Carlini Pertinace » » »
- 1937 Magnone Angela, nata nel 1912, visse a San Francisco.
- » Pugno Pietro di Giuseppe, nato nel 1912, visse a Buenos Aires.
- 1938 Rosso Angela di Antonio, vedova Rosso muore a Buenos Aires. La figlia Teresa Rosso, in Rinaldi, risiede in Montevideo.
- 1939 Delmonte Rossi Andrea e Leporini Federico, vissero a Concepcion (Cile).
- 1947 Rosso Giuseppe, "*Bepitto*", Presidente dell'Azienda Autonoma di Soggiorno di Spotorno nel 1938 e Podestà del Comune di Spotorno nel 1940, emigrò con tutta la famiglia a Valparaiso (Cile) con la moglie Laura Borgheresi e i figli Giacomino, Felicità che ora vive in Canada, Anna che vive a Sesto San Giovanni e Pietro Paolo Rosso, nato a Spotorno nel 1941, Rettore della Pontificia Università Cattolica di Santiago del Cile. Pietro Paolo Rosso è ritornato a Spotorno, il 7 giugno 2002; Il 19 novembre 2003 è stato insignito del premio "*I Liguri nel Mondo*". La cerimonia si è svolta a Palazzo Ducale a Genova.
- 1951 Gaggero Maria Rosa e Marcello Rizzolo emigranti a Caracas.
- 1956 Prato Frassino Pierina emigrante a New York. e poi a Miami.
- 1957 Ferdinando "Nandino" Corrado, emigrato a New York e poi a Miami (Florida)
- 1975 Bianchi Renato emigrato in Argentina.

Bibliografia essenziale

- AA.VV. - LE AMERICHE, Storie di viaggiatori italiani, Nuovo Banco Ambrosiano, Milano, 1987.
- AA.VV. - TRANSATLANTICI, Scenari e sogni di mare, Skira, Milano, 2004.
- AA.VV. - SOGNI E FAGOTTI, Immagini, parole e canti degli emigranti italiani, Rizzoli, Milano, 2005.
- AA.VV. - TRANSATLANTICI, Storia delle grandi navi passeggeri italiane, C.R.S., Tormena, Genova, 2001.
- L. Borgis - IL VERO AMICO DI CHI VA IN AMERICA, Tipografia Ciminago, Genova, 1887.
- G. Ceppi - GUIDA DELL'EMIGRANTE ITALIANO, Tipografia Roma, Buenos Aires, 1900.
- E. De Amicis - SULL'OCEANO, Treves, Milano, 1889.
- LIBRETTO PER L'EMIGRANTE, Tipografia Pellai, Genova, 1868.
- C. Miglioranza - SUOR M. LUDOVICA DE ANGELIS, Monastero Suore Domenicane, Alba, 1997.
- A. Negri - ERBA SUL SAGRATO, A. Mondadori, Milano, 1939.
- A.F. Rolle - GLI EMIGRANTI VITTORIOSI - Gli italiani che nell'Ottocento fecero fortuna nel West americano, Rizzoli, Milano, 2003.
- T. Rosati - IL SERVIZIO IGIENICO NELL'EMIGRAZIONE TRANSOCEANICA, NELL'ANNO 1909: RELAZIONE E STATISTICA, s.e., Roma, 1910.
- LE VIA DELLE AMERICHE - L'emigrazione ligure tra evento e racconto. Catalogo della mostra Genova, settembre - dicembre 1989, Sagep, 1989.

L'autore ringrazia:

Franco Arnello, Domenico Astengo, Angela Ciocchetti, Miriam Cerutti Sgambati, Bianca Giaccone Carletti, Santina "Ina" Bruzzone, Mary Ferrari Garran, Joan Ferrari Herman, Antonio Fazio, Roberto Garbarino, Giovanni Maio, Angela Rosa Camia, Ugo Saccarello, Mario Vallega, Pier Luigi Veneri.

Servizio fotografico:
Roberto Croce, Noli



*Stampato nel Luglio 2007
presso la Litografia Bacchetta - Albenga
www.litografiabacchetta.it*



